

A Riccione in anteprima «Gli ultimi giorni dell'umanità» e lunedì serata-evento su Raidue

In tv la grande guerra di Ronconi

Il regista: tredici recite filmate, quattro mesi di moviola

DAL NOSTRO INVIATO

RICCIONE — Impossibile. Questo l'aggettivo che più ha accompagnato la strana vita de «Gli ultimi giorni dell'umanità», sterminato affresco di Karl Kraus sulla grande guerra che nessuno, prima di Luca Ronconi, aveva mai osato affrontare. Una folle sfida vinta in modo trionfale. Prima sulla scena del Lingotto di Torino, dove lo scorso novembre in migliaia seguirono fino all'ultimo minuto le quattro ore di spettacolo, adesso in tv nella versione più breve (due ore e tre quarti) realizzata dallo stesso Ronconi, presentata in anteprima al Riccione TTVV (appuntamento del Teatro in tv e video), quindi ieri sera al Carignano, e lunedì alle 21.30 su Raidue.

La sfida numero due, quella video, era considerata ancora più difficile. Perché la prosa già di per sé ha vita difficile in tv; perché, tra i vari spettacoli, questo era senza dubbio il più impegnativo sia come lunghezza sia per complessità; infine perché i costi si annunciavano tali da scoraggiare anche i ca-

postruttura più volenterosi. «Di solito — spiega Giovanni Leto, responsabile di "Palcoscenico", lo spazio di Raidue dedicato alla prosa — un appuntamento teatrale in tv costa circa 500 milioni. In questo caso, invece, il preventivo saliva subito a 800. Troppi, tenendo conto dei rischi di un'operazione non certo popolare».

La spinta risolutiva venne dai 200 milioni di contributo straordinario fatti arrivare dal ministro dello Spettacolo Tognoli. «A quel punto però — continua Ronconi — cominciava il bello: far entrare nello schermo tv gli enormi spazi dell'ex stabilimento Fiat, macchinari, locomotive, rotative, vecchie auto. E poi c'era il problema della simultaneità: al Lingotto era lo spettatore a decidere tra diverse azioni su diversi palcoscenici. Una contemporaneità irripetibile in tv».

A venirgli in aiuto fu quella «logica del telecomando» già chiamata in causa dal regista per invitare il pubblico a «cambiar canale», o meglio sipario, in modo del tutto personale. Un'ottica televisiva che

Ronconi non ha esitato a utilizzare anche per le riprese. «Con la telecamera — spiega — ho cercato di ricreare il "tempo soggettivo" dello spettatore, di rispettare quanto ognuno può seguire nella totalità dell'azione evitando il rischio di isolare singole immagini e di fare sperdere il fruitore televisivo in una stazione ferroviaria, o in un ospedale da guerra, o in trincea. Selezione che mi ha permesso di contenere la versione video di un'ora rispetto a quella teatrale».

Vastissime le riprese. «Su 22 recite ne abbiamo filmate 13 — dice il regista —. Sei telecamere fisse hanno registrato tutto quello che accadeva in scena e dintorni, pubblico compreso perché anch'esso è stato parte integrante dello spettacolo». Un materiale enorme, per quattro mesi sottoposto in moviola a un lungo lavoro di montaggio. «È stato inevitabile sfrondare qua e là alcuni episodi aneddotici — conclude Ronconi —. Il risultato? Uno spettacolo più concentrato, meno disperso».

Giuseppina Manin



Luca Ronconi: la versione televisiva realizzata con la «logica del telecomando»